

to, anche se il vescovo mi aveva mandato specialmente per lavorare coi giovani: in realtà io non trovavo il modo immediato di riunirli. Mi sono così limitato a partecipare alle riunioni che già si facevano e ad assisterli secondo quello che mi chiedevano.

In questo modo è nata pian piano una bella amicizia fra noi, al punto che alcuni hanno iniziato ad interessarsi della mia vita. Poco tempo dopo i nostri raduni sono diventati una consuetudine e la mia abitazione è divenuta, per tanti, un centro di accoglienza. Alcuni giovani, con difficoltà familiari, venivano a casa mia per studiare ed era sempre un'occasione per loro di imparare e di condividere con me un nuovo stile di vita.

Oggi sono già circa 150 le persone che, con maggiore o minor intensità, partecipano della stessa vita e trovano nella parrocchia una famiglia dove si può vivere, con uno slancio nuovo, il vangelo, condividendo quanto si possiede di materiale e di spirituale. Anche l'Eucarestia è potuta così diventare quella fonte di vita e di unità che ogni giorno ci sostiene ed alimenta.

Comunità vocazionale che non sapeva di esserlo

Dopo appena un anno, sono nate le prime vocazioni. E questo è dovuto anche al fatto che per due anni sono venuti a vivere con me due seminaristi inviati dal vescovo. Avevano appena terminato gli studi di teologia e, prima di essere ordinati, volevano maturare l'esperienza d'unità che già avevano cominciato a vivere in seminario. La loro presenza è diventata un modello, per i giovani che avvicinavano.

Quest'anno due di questi giovani sono venuti a vivere con noi per condividere la stessa nostra esperienza di unità, prima di decidere se entrare in seminario.

Ho proposto al vescovo questa possibilità di orientamento vocazionale. All'inizio ha avuto qualche perplessità, dato che si trattava di qualcosa di totalmente nuovo nella diocesi, ma poi è stato contento che ci provassimo per un

anno.

La vita in casa è quella di una famiglia che ricerca prima di tutto, prima anche della vocazione specifica al sacerdozio, la presenza di Gesù in mezzo a noi.

In seguito a questa esperienza è nata una vera comunione dei beni: i soldi, i libri, i vestiti non si sono più considerati oggetti personali, ma un mezzo per arricchire di più l'altro e godere veramente dell'unità. Uno di loro in questo clima è riuscito a superare il fatto di non poter disporre di proprie entrate a causa della sua situazione familiare. Per gli altri è stata un'occasione che ha fatto crescere il senso di famiglia.

Ogni giorno cerchiamo di comunicarci a vicenda la nostra anima per mettere in comune le esperienze, le difficoltà che incontriamo, le luci che Dio ci dona in modo da poter essere un'anima sola.

Questa vita è diventata un'irradiazione di amore verso gli altri giovani della parrocchia, i quali vengono a casa nostra attirati da un modo di vita dove il vangelo non sembra più utopia.

Ad un certo punto ci è stato chiesto di comunicare la nostra esperienza nei raduni vocazionali della diocesi. Per noi è stata un'occasione per inserirci maggiormente nella vita diocesana e poter mettere, insieme agli altri, le basi di vocazioni vere che nascono dalla comunità riunita nella carità e nell'amore concreto.

Altri momenti d'incontro, in occasione del sinodo diocesano, sono stati utili per allacciare dei rapporti con le altre parrocchie, portando a queste riunioni il nostro contributo con riflessioni, mimi o con altri aiuti occasionali.

Vivendo così insieme a tutti, le riserve, che spesso nelle diocesi sorgono nei confronti dei movimenti, in gran parte sono sparite.

Abbiamo portato avanti anche un programma di formazione, basato soprattutto sull'esperienza del Movimento dei focolari e contraddistinto da questi punti fondamentali:

- a) imparare a scegliere Dio sopra ogni cosa,
- b) fare della sua volontà la nostra strada in ogni occasione,
- c) mettere l'amore scambievole al primo po-